

Notiziario dell'Associazione Ex allievi delle Scuole Professionali Don Bosco

Via Tonale, 19 - 20125 Milano
Tel. 02.676272.1 - Fax. 02.67627396
c.c.p. 537274
www.exallivimilanodb.org
Direttore Responsabile: Giorgio Zanardini

Spedizione in abbonamento postale
comma 20, lett. c - art. 2 - legge 23/12/1996
n.662 Filiale di Milano
Anno 73, numero 1, dicembre 2021.
Registrazione Tribunale di Milano
n.727 del 23.10.1948
Stampa: Scuola Grafica Salesiana - Milano

“ Riunire le associazioni Ex allievi in una sola Unione ”

Con gioia condividiamo l'esperienza avuta il 9 dicembre scorso: nel più puro stile salesiano si è tenuto un incontro a dir poco "epocale" promosso da don Sandro Ticozzi, nuovo Direttore della Casa, e da Carlo Balzarini, presidente ispettoriale degli exallievi. Per la prima volta, attorno alla scrivania del Direttore, si sono riunite le tre Unioni exallievi: dell'Oratorio (Franco Gatti - per delega), del Sant'Ambrogio (Federico Oriani), e del Don Bosco (Aldo Lodola e Nazzareno Pampado). Le Unioni si sono reciprocamente presentate, non omettendo i rispettivi punti di debolezza e sottolineando le rispettive peculiarità in quanto agli iscritti, all'organizzazione, alle attività e alle risorse. Per tutti è risultato chiaro che certe prassi sono divenute insostenibili e fuori tempo, come la stessa ripartizione in tre differenti sodalizi del carisma di Don Bosco nella società milanese. Abbiamo quindi condiviso di avviare un progetto di progressiva integrazione tra le Unioni, anche in coerenza con quanto avvenuto tra gli Istituti, e abbiamo rinnovato nelle mani del Direttore l'impegno di sostenere, quale componente della Famiglia Salesiana, le attività della Casa. In particolare abbiamo chiesto al Direttore di segnalare come gli exallievi possano essere utili ai giovani che frequentano i diversi ordini di scuola, facendo presente l'ampia varietà di competenze e di conoscenze che potrebbe essere attivata. Il Direttore, nell'invitarci a mantenere in vita quelle "fiammelle" che testimoniano il nostro affetto a Don Bosco, ci ha proposto di incontrare i responsabili delle attività didattiche per individuare modalità di collaborazione operativa e di prendere come riferimento la Festa di Don Bosco per un primo incontro, da pubblicizzare anche attraverso i "social" riducendo al minimo gli aspetti burocratico istituzionali, da cui le giovani generazioni sembrano essere molto distanti.

Balzarini, Gatti, Lodola, Oriani, Pampado

DA NATALE A DON BOSCO UNA CARICA DI SPERANZA

Cari Exallievi, è con gioia che raccolgo l'invito di Nazzareno a rivolgere un saluto e un augurio a tutti voi! Sono Don Sandro Ticozzi il nuovo, si fa per dire, Direttore dell'Istituto Sant'Ambrogio - Opera Don Bosco di Milano e ho avuto la gioia di incontrare alcuni di voi per conoscerci: il cuore di Don Bosco e la passione educativa ci unisce oggi come sempre! Che bello. Grazie!



Il nuovo direttore don Alessandro Ticozzi.

Il Santo Bambino nasce e Maria e Giuseppe lo accolgono e accudiscono, con loro tante buone persone... che bello pensare che anche noi possiamo essere lì con loro, o meglio, possiamo portare loro con noi nelle nostre case, cortili, scuole, oratori e parrocchie. Il Natale ridiviene sempre attuale nel cuore delle persone e si diffonde nel bene che condividiamo quotidianamente. Che sia un Santo Natale per

tutti, che i pesi che dobbiamo portare possano essere un poco condivisi e la gioia degli affetti rallegri l'anima.

E poi il 31 gennaio! La nostra Festa. Don Bosco ci indica ancora oggi il segno dell'allegria come l'evidenza di un cuore buono, pulito e che vuole

le bene. Possiamo condividere la gioia del dono che è Don Bosco nella nostra vita Domenica 30 gennaio 2022 nella Santa Messa delle ore 11:30 in Basilica di Sant'Agostino con tutta la famiglia salesiana e gli amici di Don Bosco; inoltre per chi può il 31 stesso alle 18:00.

Nella speranza di incontrarci in salute e allegri auguro a tutti un Santo Natale e invoco la benedizione di Don Bosco su di voi e sulle vostre famiglie.

Un fraterno saluto,

don Sandro

Ricordo con leggerezza la fatica di allora

Penso che a un certo punto dell'adolescenza avanzata arrivi il momento della riflessione – non sempre facile –, che comporta un senso di responsabilità per se stessi e per la propria famiglia e che ci suggerisce di pensare al futuro, alle conseguenze del nostro comportamento e delle scelte che operiamo.

A me è successo intorno ai 16 anni, un po' tardi forse, riconosco.

Frequentavo a Milano una scuola confessionale dove l'offerta era pressoché totale: oltre alla proposta didattica venivano organizzati corsi extrascolastici di lingue (la mia è la generazione del francese, ma lì si potevano imparare anche inglese e spagnolo), innumerevoli attività sportive – compresa una piscina (presenza non consueta in una scuola) –, corsi di fotografia, cinema, teatro, laboratori, oltre a momenti di riflessione spirituale di cui ho un ricordo molto presente e positivo. E poi in montagna una splendida villa della scuola, bellissime gite d'estate, sport di vario genere e un clima di pulita allegria.

Indubbiamente una situazione di privilegio, non è che non me ne rendessi conto, avrei dovuto essere contento. Avevo a mia disposizione quello che un ragazzo della mia generazione (sto parlando degli anni Cinquanta/Sessanta) poteva desiderare e sentirsi appagato. Eppure avevo un'indolenza di comportamento nell'applicazione allo studio – in cui ora non mi riconosco, di cui mi vergogno molto, con un senso di colpa nei confronti dei miei genitori – che di fatto mi impediva di godere con soddisfazione di quel che avevo.

A 16 anni vengo rimandato in alcune materie, proprio quelle dove sarebbe stato sufficiente avere voglia di studiare per essere promosso. Per la preparazione agli esami di settembre vado in un collegio, da "interno" (cioè vivevo lì giorno e notte) e in un'altra città. Ci resto tutto agosto, torno a Milano, affronto gli esami e vengo promosso, anche con buoni voti, ed è stato questo il primo segnale di cambiamento. Il tempo passa per tutti, e per fortuna non sempre inutilmente.

Ecco allora che chiedo ai miei genitori di cambiare scuola e di iscrivermi lì. Sapevo che sarei stato in difficoltà per la lontananza da casa, che mi sarebbe mancata molto la famiglia, ma ho insistito perché così fosse, nonostante le perplessità anche di papà e mamma.

Così è stato, ho fatto molta fatica, molta, per tutto il primo anno, una fatica interiore che solitamente nascondevo, e che non era consueta per l'età che avevo. Mi dicevo però che, essendo stata una mia scelta, lo stato d'animo negativo con cui vivevo non poteva e non doveva rimanere senza reazioni "produttive". Così ho iniziato a studiare con volontà, a provare per lo studio anche un piacere per me piuttosto inusuale e i risultati sono arrivati, devo dire pure brillanti.

Beh, stare male per scelta e per... niente sarebbe stato davvero da sciocchi.

La fatica continuava a farsi sentire, ma un poco più lieve perché l'andamento delle cose dimostrava che non era inutile.

Arriva poi l'anno della maturità, la consapevolezza del traguardo vicino mi fa stare meglio, ma questa è un'altra storia, ed è fini-

ta bene.

Una volta diplomato, però, il segno comunque rimane e anche per un periodo di tempo non breve. La mia reazione alla raggiunta "libertà" è quella di viverla in modo un po' eccessivo, non per quel che faccio – vedo gli amici con molta frequenza, nulla più – ma per come la vivo interiormente. "Passerà", mi dicevo. E infatti. Poi, in relativamente poco tempo, l'università, il lavoro, la famiglia – impegni da affrontare con serena serietà – e mi rendo finalmente conto che l'esperienza del collegio è stata utile e formativa. Affronto gli inevitabili problemi con determinazione e l'avvenuta mancanza di mio padre con coraggio.

Interrompo gli studi – non trovo il tempo –, ma poi mi organizzo, riprendo e concludo rimanendo in corso. Bene, mi dico, sono soddisfatto. E di questo, come di tutto, devo ringraziare i miei genitori, che pur non essendo pienamente convinti della mia scelta di allora hanno aderito alla mia richiesta e mi sono sempre stati di sprone. Molto è partito da lì.

Ora penso a quegli anni con pudore per le mie debolezze, ma con la consapevolezza di averle vinte, e tutto sommato esserci riuscito allora per me non è stata poca cosa. La mia famiglia ha avuto certamente un'importanza determinante, sicuramente anch'io "ci ho messo del mio", ma la vita in collegio è stata fortificante per il mio carattere, un'esperienza indubbiamente utile. Grazie, e grazie anche ai sacerdoti che allora seguivano noi ragazzi con affettuoso rigore e che non sempre capivamo.

Ma a volte capita così, è necessario un po' di tempo...



Giulio Oggioni ricorda

ALLORA METTEVAMO IN SCENA TANTE RAPPRESENTAZIONI TEATRALI..

Nel tunnel del sottopasso tra Studenti e Artigiani è ancora ubicato il bel teatro dove venivano proiettati i film e dove noi mettevamo in scena frequenti opere teatrali. La commedia, a cui si riferisce questa immagine (foto sopra al titolo), era intitolata: "Il Bastone dello zio". Un giallo intrigante. Quello con l'impermeabile sono io – Giulio Oggioni – e impersonificavo l'ispettore della squadra mobile, il primo a sinistra era il signor Pili (maestro dei compositori, quando c'era anche il "Bociu", signor Nidasio), poi, il terzo da sinistra, era il signor Aricci (maestro di stamperia) e, infine, quello esagitato in maniche di camicia, il signor Colombini (pure lui dei compositori). Ricordo ancora, per sommi capi, la trama del racconto: lo zio mor-

to aveva lasciato l'eredità ai tre nipoti (i tre coadiutori) e nascosto il foglietto segreto del testamento nel pomello del bastone che però era sparito. Io, ispettore, dovevo scoprire chi l'aveva rubato. Come finiva, non ricordo, ma mi pare che alla fine l'eredità venisse divisa, in parti uguali fra tutti e tre, visto che il testamento non fu più ritrovato. Erano tutte commedie LDCI (Editrice Libreria Dottrina Cristiana), quindi di proprietà salesiana. Allora mettevamo in scena tante rappresentazioni teatrali. Tra gli attori c'era talvolta Attilio Giordani (comiccissimo quando interpretava la Filippa), oggi venerato come "servo di Dio"; aveva un fratello sacerdote salesiano, don Camillo, scomparso tre anni fa con il quale mi vedevo ogni anno a ottobre a Vendrogno.

Colgo l'occasione per augurare a tutti gli exallievi e al direttore, che non conosco, i migliori auguri di Buon Natale e Buon Anno e un "VIVA DON BOSCO", che ho sempre nel cuore. Ho appena terminato di leggere un libro su di lui: "Il soprannaturale in don Giovanni Bosco". L'ha scritto un siciliano, Giuseppe Portale con Edizioni Segno. Mi ha fatto piangere una sera intiera. Io ho nel cuore tutti i salesiani e, nei limiti delle mie disponibilità, cerco di aiutarli, soprattutto le missioni, dove c'era a Calcutta un altro siciliano (padre Romario Stroschio, morto qualche anno fa, 95 anni, ed era confessore di Madre Teresa, la santa). A Natale mi ringraziava sempre con gli auguri... Sono gli angeli che ci proteggono. Ciao a tutti

Giulio Oggioni



Qui sopra, festa di fine anno scolastico: spettacolo improvvisato dalle ultime classi. Il bravo presentatore, Antonio Carotti, fra due aiutanti vallette.



Non ricordiamo il titolo della rappresentazione ma, come spesso accadeva, si trattava di un poliziesco. La scena si apre con un morto trovato a terra. Arriva l'investigatore, esagitato, e chiede se ci sia un medico in sala. Dalla platea salta su l'Enrico Redaelli, quello con gli occhiali – attore camuffato tra gli spettatori – e grida: “Sono il dottor John Crofford...”. Segue lo svolgimento dello spettacolo mentre gli spettatori hanno trovato sulle poltroncine un biglietto sul quale devono indicare, secondo loro, chi è l'assassino. Prima dell'epilogo lo spettacolo si interrompe. Si raccolgono tutti i bigliettini e si fa lo spoglio leggendo i nomi dei presunti assassini. Poi lo spettacolo prosegue e l'ispettore smaschera il vero assassino.

L'unico ad averlo individuato è un salesiano, don Stagnoli: l'assassino era l'Enrico Redaelli, il dottor John Crofford.



Rinnovo tesseramento exallievi

Caro exallievo, in allegato al Notiziario trovi sempre il consueto bollettino postale per il rinnovo 2022 della tua adesione all'Unione Exallievi Don Bosco.

Invece, per coloro che volessero operare in via telematica, questi sono gli estremi:

IBAN:

IT77E0558401602000000002790

BIC: BPMIITMMXXX Banca: BANCA POPOLARE DI MILANO

VIA MELCHIORRE GIOIA, 47
MILANO 20124

filiale: 01602

causale: Tesseramento exallievi Don Bosco, anno 2022.

La quota associativa è sempre di 20 Euro. Anche quest'anno non effettueremo l'invio del bollino: un exallievo è **“exallievo per sempre”**, indipendentemente dal possesso del bollino annuale.

Chi versa la quota associativa risulta comunque sostenitore in quanto il suo versamento è contabilizzato annualmente dall'amministrazione dell'Istituto Salesiano di Milano.

L'eliminazione dell'invio postale del bollino evita di decurtare l'esigua quota associativa.

Per info, www.exallievimilanodb.org oppure scrivi a:

exallievi@salesianimilano.it

La donazione è libera. Chi può donare di più lo faccia con generosità, ci aiuterà a sopperire alle difficoltà di chi non può.

Nazzareno Pampado

La coscia di pollo e il salamino

Questo spaccato di storia salesiana e di vita vissuta, raccontato da Nazzareno con dovizia di particolari e con una vena di umorismo, è scritto in prima persona (come se fosse scritto da me), ed è frutto di ricordi veri che, nella "pausa caffè" giornaliera presso il mio ufficio, riemergono ripercorrendo i bei tempi trascorsi in collegio. I "giovani" della mia età (1946), sicuramente ricorderanno quegli straordinari e indimenticabili momenti. (Enrico Redaelli).

Quando mi trovavo a frequentare le scuole professionali come collegiale (1956-1962), pur conservando la distinzione fra "istituto studenti" e "istituto artigiani", la direzione delle scuole era unica (come è tornata ad essere oggi) e unico era anche l'accesso, da via Copernico numero 9.

A quei tempi, in tutte le scuole della Repubblica, il giovedì era considerato giorno di vacanza. Inutile dire che noi, che vivevamo in collegio giorno e notte, di andare a casa, per un giorno solo, non se ne parlava affatto, anche perché molti ragazzi venivano dalla Val Brembana, dalla Valtellina, dalla Brianza e dalla provincia di Milano.

Allora anche una distanza di una decina di chilometri fra andata e ritorno comportava la perdita di una giornata intera, quindi era impossibile godere di una "licenza" così breve: le vacanze erano concesse solo a Natale, a Pasqua e durante il periodo estivo.

Noi dunque non potevamo andare a casa, ma in quel giorno erano consentite le visite da parte dei parenti che potevano trattenersi con i propri figlioli nell'ambito dell'istituto, oppure portarli a passeggio per Milano purché facessero ritorno entro le ore 17:00.

I miei genitori saltuariamente



Era così che in quei giovedì sentivo scandire anche il mio nome dall'altoparlante a tromba che stava all'angolo del cortile davanti allo scalone che portava alle camerate.

potevano venirmi a trovare di domenica, ma il giovedì per loro era giorno lavorativo, quindi non venivano mai.

In quel giorno però veniva spesso la mamma di un mio compagno che, guarda caso, era vicina di casa della mia mamma.

Era così che in quei giovedì sentivo scandire anche il mio nome dall'altoparlante a tromba che stava all'angolo del cortile davanti allo scalone che portava alle camerate.

Col permesso del Consigliere mi recavo quindi presso la portineria di via Copernico dove la cara signora era in attesa anche del suo figliolo.

Il sollecito portinaio, Damiano, ci faceva poi accomodare nella "Sala Verde", riservata agli ospiti di riguardo che così potevano conversare fuori dagli sguardi di coloro che transitavano lungo il corridoio che conduceva all'ufficio del direttore, don Mario Bassi.

E qui incomincia il mio settimanale imbarazzo...

Dovete sapere che la mia "mammetta" si preoccupava sempre che io non mangiassi abbastanza, e allora infelicitava la mamma del mio amico affidandole una "schiscetta" in acciaio inox contenente una coscetta di pollo, calda in partenza, fredda all'arrivo. Il fatto è che io, quella coscetta sgocciolante, intrisa di

brodino di pollo, me la dovevo mangiare in condizioni precarie: senza una forchetta, senza un tovagliolo, senza un tavolino e perdipiù davanti al mio amico. Sì, perché la "schiscetta", la signora, la doveva riportare indietro alla mia mamma.

Questo fatto era divenuto per me così imbarazzante che ero giunto a temere il giovedì più del severo Consigliere, don Pozzi.

Fu così che quella volta presi il coraggio a due mani e pregai la signora di dire alla mia mamma di non mandarmi più la coscetta di pollo, ma che preferivo un semplice salamino.

E così, finalmente, giunse il salamino, che mi portai in mensa la mattina successiva per l'ora di colazione. Unico problema fu che a colazione l'unica posata a disposizione era il cucchiaino, ma vincendo la mia timidezza mi feci portare un coltello dal "famiglietto" che ci serviva a tavola. Gustai qualche fettina di salame e poi, avvolgendolo nel tovagliolo, lo riposi nella mensola che stava sotto la tavolata (non avevamo cassettoni singoli), con l'intenzione di gustarmelo a poco a poco durante i pasti seguenti.

Lo stesso giorno tornai in mensa all'ora di pranzo: il tovagliolo, ben ripiegato, non conteneva più alcuna traccia del saporito salamino.

Sigh!



Il Concorso di Religione – Si svolgeva ogni anno ed era una gara molto seria; ai vincitori veniva consegnato un diploma e una medaglia. Si incominciava con delle “eliminatorie” in classe e solo i più bravi potevano accedere al palcoscenico per la gara finale, che dava diritto a partecipare alle gare regionali. In teatro, sul palcoscenico, in presenza di grande pubblico (tutti i collegiali), avveniva “l’interrogatorio”, una domanda ciascuno da parte di tre sacerdoti salesiani capeggiati da don Viganò (il direttore). Vince, Gianatti Alfio che poi vincerà anche il concorso regionale. Qualcuno, nonostante abbia vinto le eliminatorie, fa scena muta: scherzi dell’emozione da palcoscenico.



1959 Schilpario (Bergamo). L’ultimo anno, della specializzazione professionale, a febbraio si andava a sciare. Io – Giulio Oggioni – sono quello con il pullover bianco e il ciuffo biondo, sono a fianco del giovane don Montagnoli. L’altro sacerdote, con cappellino e occhiali scuri è don Ugo De Censi che in quegli anni era con noi, prima di partire in missione per il Matogrosso.

*Se qualcuno dei nostri tre lettori volesse cimentarsi nel raccontare, ed inviarci qualche aneddoto dei vecchi tempi, volentieri lo pubblicheremo nelle prossime uscite di questo “foglietto”.
Contattare: narenonazza@gmail.com*